

Roberto Gastaldo

*Seduto*

Seduto. Banalmente stereotipato, fermo sulla riva del torrente a istituire paragoni tra lo scorrere dell'acqua e quello del tempo, tra lo sfuggire delle onde e quello del senso delle cose, entrambi sempre più lontani. In mezzo scorre il fiume. Il ritmico muoversi delle lenze, l'esatto ritmo che di generazione in generazione hanno insegnato a battere, ma tu lo dovevi cambiare. Perché non è il tuo, si capisce, perché tu non potevi accodarti e seguire. Ti dice niente il fatto di non aver mai imparato a ballare? Scarsa coordinazione, dicevi, ma sapevi di mentire. Il punto è che per ballare bisogna seguire il ritmo, quello che chi suona, e non tu, si preoccupa di dare. Battere l'acqua con un ritmo personale, sempre e comunque, anche quando andare fuori tempo significa dolore, fatica, increspicare. Tu a metà del battere, gli altri a fine levare, in direzione ostinata e contraria, anche imbarazzato, sorpreso, ferito, basta non scivolare nel ritmo normale. Eppure, sotto di te, l'acqua te lo saprebbe insegnare. O forse credi sia meditato il suo ondeggiare? Ti basterebbe immergerti e il tuo ritmo non avrebbe più significato, ci sarebbe solo il ritmo dell'acqua, e tu lo dovresti per forza assecondare. Sono solo pochi centimetri l'ostacolo tra te e quel fresco ondeggiare, ma milioni di chilometri tra il suo essere e il tuo pensare, troppi milioni di chilometri perché tu possa pensare di riuscire ad incontrarlo, e in fondo hai ragione, perché un incontro non è una cosa che si pensa, è una cosa che si fa, ed è proprio per questo che tu resterai fermo sulla riva. Seduto.